

OCCHIO, MALOCCHIO...

Talune persone hanno l'impressione di essere circondate da forze esterne che, indipendentemente dalla volontà dell'individuo, possono nuocere o essere propizie in diverse situazioni.

Si cerca di ingraziarsele con gesti o parole che attribuiscono grande importanza a cose che in realtà nessun legame hanno con l'evento in causa. Per esempio porta sfortuna lo stringersi le mani incrociandole, il sedersi alla stessa mensa in 13 (ricorda il tradimento di Giuda, tredicesimo commensale nell'ultima cena di Gesù), passare sotto una scala, farsi attraversare la strada da un gatto nero, eccetera.

Per contro si usano altri oggetti o parole o gesti per propiziarsi la fortuna, in modo che nulla possa accadere di male: per esempio trovare un quadrifoglio (superstizione maggiormente diffusa in Francia), fare le corna (la loro efficacia deriva dall'essere oggetti appuntiti, dove la punta agisce in difesa e in offesa, ma anche perché rappresentano il vigore sessuale dell'animale e quindi richiamano un'idea di fecondità e di abbondanza), avere un ferro di cavallo, mettere il sale sui davanzali e anche l'uso di diversi oggetti che fungono da mascotte, ovvero da portafortuna personale, da talismani (questi devono essere confezionati con il metallo adatto al segno zodiacale della persona - ferro per i segni di fuoco, rame per quelli di terra, argento per quelli di aria, ottone per i segni d'acqua - inoltre devono rispettare particolari dimensioni e devono recare impressi simboli o lettere che riguardano la persona ai quali sono destinati).

Ancora abbiamo superstizione in riferimento ai giorni della settimana o dell'anno, per la luna, per le comete e per le eclissi di luna o di sole, per i sogni, e per molto altro: ogni persona si costruisce poi i propri portafortuna o fortuna personali, secondo ciò che gli è avvenuto in passato riguardo un fatto particolare al quale è stato dato grande risalto ed efficacia.

Insieme a questi classici della superstizione però, anche molti gesti, simboli o riti cristiani sono usati con le stesse aspettative e desideri più o meno inconsci: fare il giro di sette chiese per prenderne l'acqua benedetta, portare al collo corone del rosario per allontanare influssi malefici (a questo proposito si ricorda che negli ultimi mesi è diventato di gran moda, fra i giovani, portare al collo la corona del rosario nera a mo' di collana). Si possono annoverare fra queste superstizioni anche l'uso delle cosiddette "catene di preghiera" o "catene magiche": «Ricopi questa lettera e la mandi a 9 persone. Il signor R. ha fatto le 9 copie e le ha spedite e 9 giorni dopo ha guadagnato un milione. La signora D. l'ha strappata: è morta il mese dopo.....Preghi S. Antonio e reciti una decina del Rosario....». La molla di queste catene è la paura, è il ricatto della disgrazia. È facile capire l'effetto disastroso di questo tipo di scritti trovati nella cassetta delle lettere su una persona già tanto provata da problemi vari. Questa superstizione si fonda sulla magia: si crede o si aspetta un intervento immediato e meccanico delle cose; si può esorcizzare questa angoscia partecipando alla catena, come si entra in un gruppo protetto che ha stretti rapporti privilegiati con il cielo.

Il termine superstizione indica una cosa sopravvissuta, rimasta; nel nostro caso un residuo di una cultura o di una religione precedente, in seno all'attuale cultura. Del resto la superstizione si produce in un preciso ambito di relazione storica fra una religione emergente e un quadro culturale e religioso preesistente. Si apre così un conflitto acuto fra le due forme di concepire il mondo e di realizzare ritualmente la salvezza. Per il cristianesimo la salvezza viene da Gesù Cristo, e viene data non attraverso oggetti ma attraverso la fede e le opere nel suo nome: anche i Sacramenti sono offerti attraverso gesti e sostanze che ci uniscono realmente a Cristo nella nostra storia di essere umani e non esorcizzando il male o il bene che è attorno a noi; rimaniamo uomini con le nostre sofferenze, difficoltà, gioie, soddisfazioni e altro, ma siamo alla presenza di Dio, Dio attraverso questi segni si unisce alla nostra umanità.

La cosa più grave nella superstizione sta nel credere che si possa forzare la mano di Dio con un portafortuna, oppure venire da Lui completamente abbandonati e lasciati in balia di forze avverse a causa di un portafortuna. Cioè noi saremmo dei giocattoli nelle mani di un destino anonimo, cieco, capriccioso e vendicativo.

Invece Dio ci ama sempre e dovunque, rimane in mezzo a noi, piange e sorride con noi; non forza la mano alla nostra creaturalità, alla libertà degli uomini, ma l'accompagna con trepidazione, in attesa che noi ci abbandoniamo fra le sue braccia.

Radoani Silvana
articolo tratto da "S. Gerardo", del 10 ottobre 1996